



La guerra in giorni

Se non altro perché un Auschwitz è esistito, nessuno dovrebbe oggi parlare di Provvidenza
Primo Levi "Se questo è un uomo"

15

marzo 2022, 19° giorno di guerra. Questa è l'indicazione che compare oggi su molti siti internet e sui canali televisivi all news. Voi che leggete sarete ormai avanti con il conteggio, ma temo che la situazione non sarà cambiata in meglio, anche se lo spero con tutto il cuore. Sarebbe bello che questa fosse una riflessione ormai datata, centrata su un evento iniziato ma già concluso, del quale si possa presto iniziare a dimenticarsi. Perché questo è ciò che tutti vogliamo, credo, dimenticare le immagini che giungono dall'Ucraina e tornare allo stato precedente.

E allora proviamo a ricordare come stavamo prima. Fino a qualche settimana fa i nostri pensieri e le nostre preoccupazioni erano rivolte alla pandemia, alle sue conseguenze sanitarie ed economiche e le prime tracce della primavera in arrivo lasciavano sperare che il peggio fosse passato, che si fosse di nuovo pronti (ormai sarebbe il terzo anno di fila) a ricominciare a condurre la nostra vita con più libertà e sicurezza. Invece le cose sono andate diversamente, si è palesato un incubo che credevano impossibile.

Per tutti coloro, la maggior parte ormai, che sono cresciuti in anni sempre più lontani dai tempi



della seconda guerra mondiale, la guerra in sé ha rappresentato un passato terribile che veniva raccontato da nonni e genitori, un passato visibile nei documentari televisivi. Sembrava che a quei tempi il mondo fosse impazzito e fossero successi eventi terribili quanto insensati. Dopo una tale mole di sofferenze e devastazioni sembrava che fosse impossibile non avere imparato la lezione, anzi pareva proprio scontato che la nostra civiltà, quella occidentale, evoluta e benestante, si fosse ormai affrancata dalla più brutale espressione dell'animo umano. La guerra era qualcosa che poteva essere studiata, collezionata nei suoi cimeli, mai rivissuta. Per chi è cresciuto tra gli anni '70 e '80 tutto ciò che aveva a che fare con il mondo militare era relegato al passato descritto nei film di guerra o alleggerito e ridicolizzato nelle commedie italiane di quegli anni, nelle quali la caserma diveniva il luogo di vicende ridicole e inoffensive. Certo, nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale in realtà la guerra non si è mai fermata, basti pensare alle guerre di Corea, Vietnam, Iran-Iraq, alla guerra nella ex Jugoslavia, alle due guerre in Iraq degli ultimi decenni, all'Afghanistan, per citare le prime che mi vengono in mente. Eppure, potremmo dire che una volta finita la Guerra Fredda, con la sua minaccia nucleare, sembrava proprio che la guerra non ci avrebbe più riguardato, che se fosse affare di posti e popoli lontani o che se anche avvenisse davanti alle nostre coste, come nel caso della ex Jugoslavia, non sarebbe mai giunta a minacciarci.

Invece, come già era successo per la pandemia, le nostre sicurezze sono andate in frantumi. Stavolta la guerra è vicina, sia geograficamente, sia in termini di paesi potenzialmente coinvolgibili, sia perché riguarda una potenza nucleare, dotata cioè di un tipo di arma che per sua natura atterrisce e al tempo stesso annulla ogni possibile sicurezza data dalla distanza.

Le notizie che giungono dall'Ucraina hanno quindi un effetto sconvolgente, ci portano in un terreno abitato da pensieri che mai avremmo creduto di dover pensare. Così, senza rendercene conto, iniziamo a contare i giorni da quando la guerra è iniziata, quasi fosse un tentativo di circoscriverla. Proviamo forse a delimitare la minaccia che incombe, quella di essere all'inizio di eventi incontrollabili nella durata e nelle conseguenze. Pensate come troveremo ridicolo oggi leggere di qualcuno che all'inizio della seconda guerra mondiale si fosse messo a contare i giorni come stiamo facendo noi. Sappiamo che non avrebbe avuto senso perché quel poveretto avrebbe avuto davanti

non giorni ma anni terribili. Adesso siamo noi a trovarci in quella condizione. Non sappiamo assolutamente se gli eventi delle ultime settimane si risolveranno in una crisi locale o se innescheranno una spirale imprevedibile. Eppure è proprio questa la sensazione che spaventa di più. Noi non sappiamo come andrà a finire. Non possiamo determinare se anche le nostre vite saranno sconvolte, se anche a noi e ai nostri figli toccherà in sorte di lottare per la propria sopravvivenza e forse soccombere a forze enormemente più grandi di noi.

Siamo stati colti di sorpresa e come sempre accade in questi casi le reazioni sono molteplici. C'è chi minimizza e continua la propria vita come se nulla fosse. Altri seguono ogni notizia e trasmissione di approfondimento nel tentativo di comprendere quello che accade e così tranquillizzarsi. C'è chi trova un senso alle notizie che gli giungono interpretando tutto come mera conseguenza delle azioni di un folle, e chi invece si perde nella complessità delle analisi geopolitiche.

Rimane il fatto che la Storia ha ripreso a correre, che la nostra bolla di sicurezza si è infranta dimostrandosi illusoria. Dobbiamo fare i conti di nuovo con la paura e il senso di impotenza, tornare a considerare quello che in fondo è la vita, ossia un'esistenza determinata nel tempo, esposta a ogni tipo di pericolo e, per fortuna, aperta a ogni tipo di gioia, ma mai prevedibile. Tutto questo non è né bene né male, semplicemente "è".

Vie di uscita non ce ne sono, ma è possibile almeno approfittare di quello che ci accade per rompere la barriera che separa noi e loro, noi che viviamo bene e loro, quelli lontani, magari dalla pelle di diverso colore, che alla fin fine sono sacrificabili, in qualche modo votati per loro natura o storia alle sofferenze. L'unico aspetto produttivo dell'esperienza che stiamo vivendo potrebbe essere proprio la comprensione che la condizione umana di base, prima ricordata, renda in fondo fratelli tutti gli abitanti del pianeta. Stavolta è più facile capirlo, perché gli ucraini ci assomigliano troppo per rientrare nella categoria degli "altri", perché stavolta la minaccia la sentiamo pure noi. Potrebbe trattarsi di una lezione utile se non ce ne dimenticheremo una volta che, spero presto, la nostra sicurezza e la nostra posizione speciale e privilegiata, sarà stata riguadagnata. ■

***Psicologo-psicoterapeuta**